

"DONNE OMBRA" LAVORO NERO FA RIMA CON FAMIGLIA

ANTONELLA FERRI

Lavorano a fianco di **mariti**, padri e fratelli, svolgendo ogni tipo di attività. Sbrigano le pratiche, fanno le **fattorine**, si improvvisano **contabili**. Così indispensabili alla piccola azienda familiare che ha fatto la fortuna del Nord-Est, eppure altrettanto invisibili. Non figurano né come cotitolari, né come **dipendenti**. Nessuna **busta paga** ufficiale, nessuna previdenza e assistenza medica. E quando sopraggiunge una separazione o un **divorzio** spesso si ritrovano con nulla in mano. Le donne che lavorano nell'ombra sono ancora tantissime in Italia, concentrate soprattutto nella piccola impresa. Un'inchiesta sul lavoro nero femminile del **Nord-Est**

ul numero il mistero rimane, ma della loro esistenza non c'è dubbio. Chiunque graviti intorno al mondo della piccola impresa che ha fatto la fortuna del Nord-Est, quella a gestione familiare, o con due, tre dipendenti, conferma che sono tante, anche se poco visibili. Le "donne ombra" lavorano a fianco di mariti, padri, fratelli, svolgendo ogni tipo di attività, e non figurando né come cotitolari, né come dipendenti. Per il loro lavoro nella gran parte dei casi spesso non vengono versati contributi e, in caso di divorzio, di separazione dalla famiglia, o di vedovanza, si ritrovano spesso senza pensione e con in mano nulla, o quasi. Il miracolo del Nord-Est è strettamente collegato alle migliaia di piccole imprese che si tramandano di padre in figlio, o che sempre più spesso oggi passano in mano ad un ex operaio, con esperienza di lavoro e con un piccolo capitale, che vuole mettersi in proprio. «In questa mentalità artigiana non ci sono grosse progettualità di espansione dell'azienda, ma certo i conti devono quadrare, perciò la prima necessità è di razionalizzare dove c'è maggiore disponibilità, e le donne hanno storicamente offerto il fianco», dice Marina Clementi della Cgil di Padova. «Le donne sbrigano le pratiche, fanno

i fattorini, si occupano del lavoro manuale, mediano le tensioni all'interno dell'azienda e naturalmente si occupano della casa e dei figli», continua la sindacalista.

Contente del loro status di mogli

Anna Panozzo è presidente nazionale di Donne Impresa della Confartigianato e membro nazionale della commissione Pari opportunità. «In Italia, le collaboratrici familiari iscritte alla mia associazione sono 78.000, in Veneto sono 12.000, ma sulle collaboratrici familiari "ombra" non ci sono dati, sappiamo per vie traverse che sono molte. Escono allo scoperto quando devono fronteggiare una situazione di emergenza, come il di-

vorzio, altrimenti vivono assoggettate ai mariti, contente del loro status di mogli alle quali non manca nulla di materiale. Non hanno consapevolezza del ruolo che svolgono e soprattutto di se stesse come persone».

«Alle riunioni di associazione le donne in genere non partecipano, vengono però

POCHE TITOLARI E SOCIE "FANTASMA"

La percentuale di donne che in Veneto lavorano presso un'azienda è superiore alla media italiana nazionale. Mentre è inferiore la percentuale di quelle che risultano titolari. La maggioranza delle lavoratrici risultano come socie ma in molti casi si tratta di un ruolo fantasma che vale sulla carta. Fonte: Info-Camere nazionale.

IN AZIENDA

	Italia	Veneto
Totale cariche	24,4%	24,9%
Titolari	24,7%	22,1%
Socie	34,5%	33,6%
Amministrative	20,2%	20,0%
Altri ruoli	14,3%	15,1%

«Alle riunioni di associazione le donne in genere non partecipano, vengono però

quando si parla di fisco, di problemi concreti: i mariti o i padri chiedono allora di accompagnarli, forse cercano la loro collaborazione. È in queste occasioni, un po' in sordina, che le donne cominciano a raccontare qualcosa, a tirare fuori le loro in-

Che cosa dice la legge

I diritti di chi collabora

Chi collabora all'impresa familiare con attività lavorativa continuativa è tutelato dall'articolo 230 bis del codice civile, una norma introdotta con la legge di riforma del diritto di famiglia del '75 che prevede una serie di riconoscimenti importanti per i collaboratori.

La norma stabilisce che tutti i componenti che partecipano all'impresa familiare in modo continuativo abbiano diritto al mantenimento secondo il tenore che l'azienda consente; alla quota di incrementi e a quella di avviamento in proporzione al lavoro prestato. Quando un'impresa si scioglie perché viene meno il vincolo familiare, (la figlia se ne va, la moglie si separa), vi è un diritto alla liquidazione. Il conto si fa valutando il valore dell'impresa, gli accantonamenti, il maggior valore dell'avviamento. Se ad esempio la moglie ha sempre lavorato nell'azienda da sola, avrà diritto grosso modo al quarantanove per cento di liquidazione in denaro. Non avrà mai diritto ad una quota di proprietà, la titolarità dei beni rimane infatti al capo dell'impresa.

«L'impresa familiare è un istituto poco conosciuto e poco sfruttato - spiega l'avvocata Maria Luisa Miazzi di Padova - perché si confonde spesso l'impresa familiare con l'impresa gestita dai coniugi di cui si occupa il codice civile e che è sostanzialmente una società di fatto tra moglie e marito; lì la donna deve essere comprimaria rispetto all'azienda, i presupposti risultano difficili da dimostrare e il più delle volte tutto si ferma. Invece con questo istituto si introduce un procedimento di fronte ad un giudice del lavoro, abituato a trattare di lavoro; è un procedimento esente da bollo, a costo zero; le prove orali sono ammesse a tutto campo, non ci sono le limitazioni del codice civile, e io ho ottenuto e ho visto ottenere risultati più che buoni».

A. F.

quando si parla di fisco, di problemi concreti: i mariti o i padri chiedono allora di accompagnarli, forse cercano la loro collaborazione. È in queste occasioni, un po' in sordina, che le donne cominciano a raccontare qualcosa, a tirare fuori le loro in-

soddisfazioni, a fare domande, a confrontarsi, e che quindi si rendono conto di poter fare un salto di qualità», spiega Margherita Carretta, presidente regionale della Confartigianato Donne Impresa. «In questo modo veniamo a conoscenza del problema delle donne che lavorano nell'ombra, e sono ancora molte, ma fintanto che i problemi non scoppiano, non si preoccupano, e non parlano».

Per Franca Bimbi, docente di sociologia della famiglia all'Università di Padova e presidente della commissione Pari opportunità del Veneto, un passo avanti è stato fatto dal-

mincia ad essere in crisi, non dico contestata, ma in crisi. C'è un aumento di imprenditoria femminile, le donne ombra del passato ora chiedono che una parte del capitale della famiglia venga usato per un'azienda femminile in proprio».

Con le giovani donne le cose stanno in effetti cambiando, ma nel '94, appena quattro anni fa, quando Franca Bimbi presentò una ricerca nell'area veneta sui modelli territoriali e le differenze di genere, il campione di donne dai 35 ai 50 anni preso in esame mostrò che il 65,5 per cento delle donne comprese in quella fascia di età non erano andate oltre la scuola dell'obbligo. E proprio in

QUANTE LAVORANO	Nord-Est	Nord-Ovest	Italia
Donne in forza lavoro	51,3%	50,5%	48,4%
Tasso di disoccupazione femminile sul totale donne occupate	5,9	7,4	12,1
Donne disoccupate sul totale disoccupati uomini e donne	63%	59%	51,7%



quest'area si trova il numero maggiore di lavoratrici ombra.

Per rompere il circolo vizioso, la commissione Pari opportunità di Bassano del Grappa con la collaborazione di Franca Bimbi, due anni fa, ha dato vita, uno dei primi esperimenti in Italia, ad una scuola di Politica delle donne del Nord Est. Due insegnanti al mattino e due al pomeriggio tengono lezioni un sabato al mese. Iscrivere costa 200.000 lire e si può contare su alcune borse di studio. La scuola è aperta a tutte, indipendentemente dal titolo di studio; attualmente le iscritte sono 133, collaboratrici familiari, casalinghe, imprenditrici, studentesse, lavoratrici in pensione. Le loro date di nascita vanno dal 1929 al 1976, ma le donne sui 35, 40 anni sono le più numerose. Arrivano da ogni parte del Veneto ma anche dall'Umbria e dalla Toscana. I temi che vengono trattati spaziano dalla storia delle donne, al diritto alla salute, e inoltre politiche del lavoro, riforme istituzionali, politiche sociali. Un primo passo per uscire dall'ombra. ■

OCCUPATE, DISOCCUPATE E POI...

Il tasso di disoccupazione femminile (rispetto alle donne occupate) del Nord-Est è circa la metà di quello nazionale. Eppure, la percentuale di donne disoccupate, rispetto alla disoccupazione totale (uomini e donne) supera di oltre dieci punti la media italiana. Tra queste due percentuali si annida la sacca delle "donne ombra": lavoratrici senza alcun riconoscimento. Fonte: Info-Camere nazionale.

le giovani generazioni: le figlie degli imprenditori vanno sempre più a scuola e all'università, e le imprese più dinamiche utilizzano la formazione e l'istruzione dei figli. «Da cinque anni a questa parte ho visto una grossa presa di coscienza delle donne - afferma la docente - La marginalità economica delle collaboratrici familiari co-